

Francesca Cianfrocca

Leonardo Sciascia e Vito Laterza

L'invenzione di Regalpetra. Carteggio 1955-1988

Con un'introduzione di Tullio De Mauro

Bari-Roma

Laterza

2016

ISBN: 978-88-581-2530-4

L'attenzione ai carteggi editoriali sembra farsi di anno in anno più vigile, in un fiorire di pubblicazioni volte a valorizzare l'intenso legame che ha unito gli scrittori ai loro editori nel corso di tutto il Novecento. In questa meritoria tendenza si inserisce anche *L'invenzione di Regalpetra*, volumetto che riunisce una selezione delle lettere più significative intercorse tra Leonardo Sciascia e Vito Laterza, accompagnandole con un saggio introduttivo di Tullio De Mauro. La raccolta copre un ampio arco cronologico, dal 1955 al 1988, più di trent'anni nei quali i due intellettuali mantengono un'amicizia ininterrotta, nonostante il progressivo diradarsi di una effettiva collaborazione professionale.

Il primo incontro tra Sciascia e Laterza avviene quando lo scrittore è ancora poco più che un esordiente. Giovane maestro elementare, ha pubblicato per Bardi, una piccola casa editrice romana, le *Favole della dittatura* (1950) e la raccolta di poesie *La Sicilia, il suo cuore* (1950). Grazie all'interessamento dell'amico Italo Calvino, ha da poco dato alle stampe sulla rivista romana «Nuovi Argomenti» le *Cronache scolastiche*, che hanno meritato l'attenzione di Elio Vittorini, all'epoca direttore dei «Gettoni» einaudiani. A quest'altezza anche l'editore barese attraversa un momento di delicati rivolgimenti: è da poco scomparso Benedetto Croce, per molti decenni ispiratore della politica editoriale di casa Laterza. È tempo di ripensare e ampliare il catalogo, precedentemente contraddistinto da una forte dominante storica e filosofica, rivolgendo un'attenzione maggiore agli argomenti di più stringente contemporaneità. Nel solco di questa apertura all'oggi, declinata in chiave antifascista e meridionalista, Laterza avvia la collana dei «Libri del tempo», di cui entrano a far parte autori quali Vitaliano Brancati, Carlo Cassola, Anna Maria Ortese.

Proprio a seguito della lettura delle *Cronache* Vito Laterza decide di proporre a Sciascia la pubblicazione di quei testi, che lo scrittore già progettava di accrescere per trarne un volume autonomo. La prima e più cospicua porzione del carteggio editoriale documenta la genesi dell'opera, che prenderà il titolo di *Le parrocchie di Regalpetra*. Nel marzo del 1955, data di invio della prima lettera, lo scrittore ha già chiara la forma da dare alla raccolta: un'agile introduzione, seguita da tre cronache, la prima sul consiglio comunale, la seconda sulle saline, la terza sulle scuole. L'accettazione di Laterza è piena ed entusiasta: subito l'editore richiede di ricevere i capitoli del libro man mano che vengono composti, una prassi che si rivela particolarmente fruttuosa, poiché gli consente di indirizzare e consigliare con grande lungimiranza il lavoro di Sciascia. A fine aprile arriva il responso sulle prime pagine, il giudizio è molto positivo, e Vito offre allo scrittore qualche indicazione sulla prosecuzione. L'esortazione è quella a dare a ciascun capitolo una forma «esteriormente organica» e un «andamento più cronachistico», evitando le «istantanee» che potrebbero farlo scadere nel «bozzettismo» (pp. 9-10).

Nei mesi successivi Sciascia prosegue la lavorazione, seppur attanagliato dall'insicurezza tipica degli autori ancora inesperti. In luglio scrive a Laterza: «Le invio solo tre capitoli, altri due li ho macellati di pentimenti e di aggiunte» (p. 18). Da queste sue parole traspare tutta l'incertezza di uno scrittore che pubblica il primo libro con un grande editore, per giunta in un contesto che gli concede poche opportunità di confronto e scambio con altri intellettuali. In una lettera precedente afferma, riferendosi alla realtà del suo paese in Sicilia: «qui mi trovo ad essere il solo giudice del mio lavoro,

nessuno c'è a cui chiedere giudizio e consiglio» (p. 13), un isolamento che torna a impensierirlo anche al momento di promuovere il libro ormai stampato. Nonostante queste perplessità la stesura procede, anche grazie alla collaborazione della casa editrice. Proprio da uno stimolo offerto dai redattori Laterza, giunge a Sciascia l'idea di inserire nel libro un capitolo dedicato alle figure ecclesiastiche, un po' in ombra rispetto al risalto dato al mondo dei notabili. Da questa sollecitazione scaturisce l'aggiunta della cronaca *I parroci e l'arciprete*. Nelle settimane successive si lavora molto sulla scelta del titolo, divenuta per Sciascia «quotidiana ossessione»: diverse le ipotesi che si avvicendano, da *Un paese in Sicilia* a *Paese del sale*, da *Cronache di vita siciliana* fino a *R come Regalpetra*, tutte escluse per il timore che «facciano un po' letteratura» (p. 32). La questione viene infine risolta proprio da Laterza, che, dopo attenta riflessione, propone *Le parrocchie di Regalpetra*, un titolo che ben rappresenta il messaggio di fondo del libro: la mancanza di unità e coesione della società siciliana, in cui si fronteggiano gruppi chiusi e impenetrabili, ciascuno impegnato a rappresentare unicamente il proprio interesse.

Al momento della pubblicazione, cui arride un certo successo di pubblico e critica, nulla lascia supporre i nuovi sviluppi del rapporto tra scrittore e editore: Laterza sembra la sede più «naturale» per accogliere i libri di Sciascia, quella che più ne rispecchia il gusto e gli interessi (p. 107). La situazione in realtà si fa più ingarbugliata di ciò che le sole lettere possono testimoniare. Lo scrittore, che da qui in avanti sarà sempre contraddistinto da un certo «eclettismo editoriale» (Paolo Squillacioti, *Nella «Nave Argo» di Adelphi. Un viaggio nell'opera di Sciascia*, in «Tododomodo», I, 2011, p. 137), sceglie di affidare la sua seconda opera narrativa, la raccolta di racconti *Gli zii di Sicilia* (1958), a Einaudi, indubbiamente attratto dal prestigio dell'editore torinese, oltre che persuaso dal legame di amicizia che lo lega a Calvino. Nonostante questo allontanamento, i contatti con Laterza proseguono: l'epistolario testimonia tutta una serie di iniziative mai realizzate, ma di cui a lungo si discute. Nel dicembre 1957 Sciascia illustra il progetto di una «antologia "letteraria"» (p. 63) del Novecento italiano, proponendo una serie di temi e autori da indicizzare, da Carlo Levi a Corrado Alvaro, da Verga ai rondisti. Quattro anni più tardi raccoglie con slancio l'invito di Laterza a collaborare a una nuova collana cui destinare una pubblicazione sul tema del notabilato siciliano; anche questo progetto, dopo una prima fase di ricerca dei materiali, si avvia verso un'infausta conclusione, quando per motivi di programmazione editoriale la serie viene sospesa.

Le lettere rivelano altresì reiterati tentativi di Sciascia di tornare a pubblicare i propri libri con Laterza. Già nel maggio 1959 Sciascia avverte l'editore di aver terminato la lavorazione di un racconto di mafia, *Il giorno della civetta* (1961), e di non volerlo pubblicare con Einaudi, che gli offre numerosi motivi di insoddisfazione. Il vincolo del contratto con clausola d'opzione non gli consente tuttavia di sciogliersi dall'impegno con la casa torinese, permettendogli di tornare a collaborare con Laterza solo nel 1964, quando, a seguire la nuova edizione delle *Parrocchie* (1963), lo scrittore compone *Morte dell'inquisitore*, un breve racconto-inchiesta in cui narra la vendetta dell'eretico Diego La Matina sul suo torturatore. Nel 1967 le due opere vengono ristampate in un volume unitario nella collana «Universale»: è l'ultimo progetto editoriale che Sciascia affida alla casa barese.

Nonostante l'allentarsi dei rapporti professionali nel corso degli anni Settanta e Ottanta, che vedono Sciascia avvicinarsi prima a Sellerio e poi ad Adelphi, lo scrittore e l'editore continuano a scambiarsi lettere e a seguire l'uno il lavoro dell'altro. Laterza riserva sempre a Sciascia sincero apprezzamento, riconoscendogli un posto di rilievo nel Novecento letterario italiano, in cui spicca tra i tanti scrittori che si sono limitati a «sperimentare», poiché quasi da solo ha saputo «capire tutte le contraddizioni del nostro tempo e della nostra società» (p. 130). Analoghe parole di stima spende anche Sciascia in occasione del centenario Laterza, rievocando il primo incontro con l'editore al civico 51 di via Dante, e riconoscendogli il merito di averlo trasformato da lettore in scrittore, aiutandolo a tirar fuori quel primo libro che da tempo si portava dentro, ma che forse non sarebbe nato se Vito non glielo «avesse quel giorno sommariamente disegnato» (p. 141).